

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Tutto il mondo sta ormai comprendendo come non sia più possibile, se mai lo sia stato, lasciarsi vivere coltivando il proprio ristretto ambito, fatto di poche ma inequivocabili certezze. La caduta di roccaforti un tempo inespugnabili, il tramonto irreversibile di santoni dell'economia e della finanza travolti dalle loro stesse costruzioni, l'affacciarsi sulla scena mondiale di masse di persone senza prospettive, costrette a lavori perennemente precari, sono fenomeni ancora in corso ma che, a quanto pare, si stanno lentissimamente trasformando in qualcosa di diverso destinato a segnare le nostre vite nei prossimi decenni. Sembra di ritrovarsi in un mondo che pensavamo perduto, svanito nel ricordo di nonni e bisnonni, nel quale risuonavano parole come risparmio, prudenza, attenzione e nel quale si sapevano utilizzare al meglio le risorse disponibili perché consapevoli di quanto fossero preziose. Oggi, più che mai, abbiamo il dovere di non sentirci i soli responsabili unicamente del nostro piccolo, ma dobbiamo considerarci sempre parte di una realtà più ampia nella quale ogni azione sconosciuta può avere realmente conseguenze negative. Sempre più dovranno avere senso per tutti atteggiamenti virtuosi come il corretto riciclo dei rifiuti, l'uso intelligente dell'energia, la salvaguardia dell'acqua, il rifiuto dello spreco, mentre sarà auspicabile che il lavoro dei governi abbia come primaria preoccupazione la difesa dell'ambiente di cui tutti siamo parte, attraverso interventi realmente utili, validi per noi ma, soprattutto, per le generazioni future.



(Z.S.) Nel mondo del lavoro tutti avrebbero il diritto di poter entrare regolarmente. Generalmente nessuno nega che la disoccupazione sia un fenomeno grave e preoccupante, ma si tende a pensare che, tutto sommato, i giovani non se la passino poi tanto male, protetti dall'ombrello della famiglia che garantisce loro una sorta di adolescenza prolungata. Ma l'ingresso nella realtà lavorativa rappresenta un punto di svolta fondamentale per l'individuo, con ampi cambiamenti ed una consapevolezza che aiuta a crescere, portando ad una gestione del proprio tempo razionale e sistematica. Ci si chiede come mai alcuni soggetti appaiano più motivati e più legati di altri all'attività lavorativa, indipendentemente dalla funzione economica che questa svolge. La passione per un lavoro si sente dentro di sé, entusiasmo, motiva la vita, quella sociale e porta a guardare il mondo con occhio critico ed attento, fa sentire vivi e creativi, in continua evoluzione. L'introduzione dello Statuto dei Lavoratori del 20 Maggio 1970 sancì importanti modifiche sul piano delle condizioni lavorative e dei rapporti tra datori di lavoro, lavoratori e rappresentanze sindacali, costituendo la base in materia di diritto al lavoro, tracciando le Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà ed attività sindacale e le norme sul collocamento. Veniva riconosciuto il lavoro come base stabile del nostro ordinamento repubblicano, un diritto in capo ad ogni cittadino. Per questo ogni essere umano deve essere messo nella condizione di esercitare questa facoltà.

Il viaggio di Nina	pag. 2	Ultima derviscia Kazaka	pag. 8
Esperienze	pag. 3	Il culto delle immagini	pag. 9
Vetrina Mostre	pag. 5	Africa occidentale	pag. 12
Arthur Conan Doyle	pag. 6	Giordania	pag. 15

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale
Gianluca Chiarenza
gianluca_chiarenza@aksaicultura.net

Redazione/Uffici amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO, Italia
www.aksaicultura.net

Registro Stampa n°362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/10/09



Scuola Palazzo Malvisi

Scuola Virgilio

Scuola Virgilio



Madrelingua - Scuola di Italiano a Bologna

Italia culla di storia e bellezza

Finalmente siamo atterrate all'aeroporto di Forlì, dove ci aspettava Giuseppe per accompagnarci a Bagno di Romagna sulle strade dell'Emilia Romagna, con coltivazioni di vigne ed ulivi. Bagno e' racchiuso da boschi, pascoli, torrenti e laghetti, montagne coperte di conifere ed mi sono sentita piccolissima. Abbiamo trovato senza difficoltà le abitazioni a noi assegnate. La mia padrona di casa Maria ogni mattina ci preparava la colazione e ci augurava Buona scuola e sentendomi una piccola scolara andavo all'istituto tra le strette vie di Bagno di Romagna. La Scuola Palazzo Malvisi si trova in una piccola piazza vicino alla chiesa. Qui ho incontrato il direttore Cesare Portolani ed i maestri Dida, Silvia e Serena. Il nostro gruppo era multi etnico, con studenti provenienti da Colombia, Stati Uniti, Giappone, Olanda e Svizzera. Le lezioni sono state molto divertenti ed interessanti, ognuno ha spiegato la storia, le tradizioni, il clima del proprio paese e così abbiamo appreso qualcosa di nuovo sulla cultura di molti luoghi. Per due settimane la lingua italiana ci ha unito. L'atmosfera del gruppo era amichevole e ci siamo sentiti come una grande famiglia dove tutti parlavano italiano. Ogni maestro aveva il suo modo di insegnare ed organizzava lezioni molto interessanti ed utili. A questa scuola il tempo libero non era progettato, ma un giorno abbiamo avuto l'opportunità di andare a San Marino, un piccolo paese ad ovest nella penisola italiana. Questo e' uno stato indipendente che si trova su tre alte colline con tre antichi castelli, immerso in una natura meravigliosa. Abbiamo visitato il castello principale dove si trova il Governo, protetto dai Guardiani dell'onore. La seconda settimana è passata velocemente con il nostro insegnante Cesare. Le sue lezioni sono state utilissime per imparare la lingua italiana. Bagno di Romagna e' un luogo ideale in tutti i sensi. Nel tempo libero andavamo alle terme, dove il verde, la serenità, la purezza degli elementi si aggiungono ai benefici delle acque termali. Bagno di Romagna e' il luogo ideale per tornare in forma e trascorrere una vacanza attiva e

Il viaggio di Nina e Valentina

foto di gruppo a Lagolungo

rilassante e nel Parco della Fantasia sembra di entrare in una favola, con ponticelli, cartelli con disegni e brani di favole, sculture in pietra, sagome di animali e cassette di legno dove bimbi lasciano messaggi per gli amici Gnomi. Nel fine settimana siamo andati al mare a Cesenatico, dove abbiamo assaggiato la pasta ai frutti di mare appena pescati. Un giorno ci ha fatto visita Gianluca Chiarenza, che ha fondato la scuola di lingua italiana ad Aksai e sostiene l'Associazione Aksai-cultura. Grazie all'impegno di tutti i Soci ed agli sforzi di Gianluca noi studenti ogni anno usufruiamo di questa splendida opportunità. Dopo la lezione siamo andati tutti insieme a pranzo, abbiamo parlato ed ho capito che Luca ama molto questa associazione. Vorrei ringraziarlo per averci dato la possibilità di imparare la lingua italiana e conoscere l'Italia. Purtroppo l'ultimo giorno del nostro studio era arrivato ed abbiamo deciso di andare a festeggiare a Lago Lungo, un posto molto tranquillo circondato da pini, con aria fresca ed uccelli che cantano. E' stato indimenticabile! Abbiamo conversato. E' stato divertente! Al termine abbiamo ricevuto i certificati di frequenza, abbiamo fatto una bellissima foto tutti insieme e deciso di visitare alcune

famose città italiane quali Roma, Firenze e Venezia. Non ho parole per dipingere le mie emozioni. Roma e' una grande città, il centro della storia del mondo antico con monumenti come il Colosseo. Ero stupefatta dalla grandezza ed unicità di questa costruzione. Non si possono enumerare tutti i luoghi famosi di Roma che abbiamo visto, veramente meravigliosi. Anche Firenze e' una città grande e bella. Abbiamo visitato la Cappella di Giotto, il Battistero, il Duomo, la Chiesa di Santa Maria Novella, Palazzo Vecchio e tutti gli altri luoghi che deliziano i turisti di tutto il mondo. Ma la città che mi e' piaciuta più di tutte e' stata Venezia, la città romantica. Credo che Piazza di San Marco sia la piazza più romantica ed unica al mondo. La città e' una grande ragnatela di canali uniti da ponti sotto i quali sfrecciano traghetti e gondole. Abbiamo avuto l'opportunità di visitare le isole di Murano e Burano, con vetri e merletti ed il Lido. Io e Valentina vorremmo sottolineare la gioia di noi studenti di Aksai che abbiamo l'opportunità di visitare l'Italia ed imparare la sua lingua grazie ai maestri che supportano l'iniziativa di Gianluca, al quale vorremmo esprimere tutta la nostra gratitudine ed a tutti i soci dell'Associazione che contribuiscono alla divulgazione della lingua italiana in Kazakhstan. **Nina Kovalchuk**

ESPERIENZE

Chi siamo? Spaesati nel marasma umano del nostro tempo.

Fermiamoci a pensare, riflettere, meditare e magari a sognare! Oggi che in tanti siamo *diversi*, questo problema ci assilla. Potremmo conoscerci meglio offrendo solidarietà, un concetto indispensabile dello stare insieme e forse riusciremmo a dare una risposta all'interrogativo *Chi siamo?* Ciò diventa essenziale dal momento che il patrimonio umano intorno a noi sta cambiando, si rinnovano le filosofie, gli ideali e si dovrebbe essere più attenti ai valori di solidarietà. Ma chi sono per noi i *diversi*? Il *disoccupato*, per chi è occupato. L'*anziano*, per chi è giovane. L'*ammalato*, per chi è sano. Il *carcerato*, per chi è libero. Lo *straniero*, in quanto proviene viene da un altro paese. E viceversa! Tutti diversi, uno dall'altro. Tutti accomunati dall'essere Umani. Troppi sono coloro che non accettano l'esistenza del diverso e si avvelenano l'anima. Questo dover stare insieme può aumentare il disagio per tutti e gli uni contro gli altri ci si chiude nel malessere, arrivando spesso alla violenza, quella estrema, la più orrenda, addirittura commessa da un padre. Questa figura che più dovrebbe dare fiducia, amore, protezione, solidarietà e considerazione a qualsiasi diversità, giunge a rinnegare ed a sopprimere. Le quotidiane tragiche notizie di cronaca nera angosciano, terrorizzano e demoralizzano. Noi *diversi*, da una parte o dall'altra, non vogliamo più accettare questo tragico vivere, ma riprenderci una vita positiva e serena, solidale e consona al nostro essere Uomini. **Zina Smerzy**

Sconosciuto

Oltre le lacrime
rivendico identità
in tracce di morte
sospeso nel dolore (L.B.)

Disinganno

Parole di selce
in barbarie di tenebra
non sai quanto pianto
ho negli occhi (L.B.)



Giovanni Cerri – Sopravvissuto (2004) tecnica mista su carta

Quando per il mondo

Ti sentirai nessuno

Ricordati che per qualcuno

Tu sarai sempre più del mondo

Grazie Signore, per le Tue Benedizioni,
che spesso abbiamo prese per scontate
Grazie per il tempo passato,
costellato di volti e care memorie
Grazie per il tempo presente,
che grida di restare per sempre
Grazie per il tempo futuro,
colorato di sogni e speranze
Grazie per quella Tua forza d'Amore
che riscalda i nostri cuori
e s'incendia la terra
Grazie Signore, perché sei qui con noi.
(Carmine Simina)

MI VAI BENE COSI'

Mi guardo,
mi vedo,
sono così.
Ti guardo,
ti vedo,
diverso da me.
La pelle tua scura,
gli occhi tuoi tristi,
lo sguardo lontano
dove tutto hai lasciato
in un caos di violenza.
Mi chiedo chi sei?
Ma è solo un momento,
è dentro di me
il gran sentimento
di pace e d'amore,
che dice al tuo cuore,
mi vai bene così. (Z.S.)



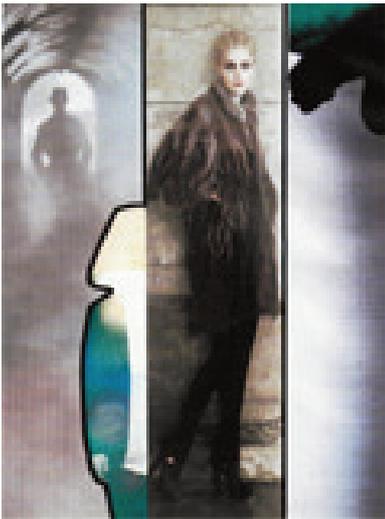
Giovanni Cerri – Sopravvivenze (2004) matita su carta



Giovanni Cerri – Volti nella città (2008) tecnica mista su tela

ESPERIENZE

da SOS CAMMINOS DELLA DIFFERENZA



collage di Zina Smerzy

Valdimar Andrade Silva e' nato nel 1975 a Paulo Ramos, nello stato di Maranhãos in Brasile. Cacciato di casa dopo la scoperta della sua omosessualità, ora e' libero in Italia dopo aver scontato la pena di sei anni per tentato omicidio contro il magnaccia al cui sfruttamento si era ribellato.

Carcere di Bergamo, 2000. Questa raccolta di ricordi è rivolta in primo luogo a me stesso per affermare in maniera forte la travagliata vita trascorsa. E tanta è stata la sofferenza nel ricordare e toccare ferite ancora aperte. E quindi anche tu caro lettore una volta terminata la lettura di questo mio diario comprenderai sicuramente i miei inutili tentativi di avere una vita diversa da questa, fatta di emarginazione, solo perché la natura mi ha fatto diverso. Quali le mie colpe, schiacciato da una società ostile, dagli stessi genitori anche loro educati secondo il principio che del diverso bisogna liberarsene. E con tutti i ripudi la situazione di casa non è migliorata, anzi è andata peggiorando e io a girovagare come un'anima persa senza mai riuscire a prendere in mano la mia vita, il mio corpo, la mia dignità. Sbattuto da una parte all'altra fino al punto di chiudere

gli occhi e avventurarmi sull'orlo del precipizio per vivere e sopravvivere, e davanti ai miei occhi sempre presenti le facce della miseria di mia madre, delle mie sorelle e di mio fratello (...) Sono nato e morirò omosessuale, ma con quella ricchezza che la mia natura sentimentale mi ha donato. Sono già padrone di questa ricchezza, perché sono in galera a testa alta per essermi ribellato allo sfruttamento del magnaccia. Spero di uscire dalla galera per prendere posto nella società con un lavoro utile e dignitoso (...) con l'augurio che mai più un bambino sia cacciato dalla propria casa, che mai più i bambini debbano pagare colpe che non hanno.

Valdimar Andrade Silva

Valdimar Andrade Silva Chi e' il diverso?

Ho conosciuto fra i tanti Valdimar Andrade Silva ed accettandolo ho ricevuto una grande lezione di vita. Dopo sei anni di detenzione per tentato omicidio nei confronti del suo sfruttatore (magnaccia), è tornato libero per una vita di emarginazione, in quanto la giustizia umana e' piena di pregiudizi. In questi sei anni volontaria in carcere ho compiuto un cammino che ha fatto progredire la mia vita attraverso la smania di conoscenza dentro un luogo invaso dal male, popolato dagli ultimi. Oggi porto la testimonianza di un uomo in cui ho ravvisato poco male e molti segnali di bene. Perché non aiutarlo a sviluppare questo bene? Potrebbe essere un prezioso recupero umano. Avevo letto il libro Sos Camminos della differenza, che Valdimar aveva scritto con Annino Mele, anch'egli detenuto, in cui scrive una lettera invitando il lettore ad agire contro la povertà e l'emarginazione dei bambini brasiliani, come lui era un tempo. Raccolgo il suo messaggio ed entro in carcere per conoscerlo con Stefano Cortina, il Presidente dell'Associazione Renzo Cortina. Un agente ci scorta al raggio 6°II° e fa uscire nel corridoio Valdimar, accompagnandoci poi nella cella adibita a biblioteca. Avevamo davanti un bel ragazzo dai mo-

vimenti armoniosi ed ho capito che in quel corpo di uomo si celava la forza di una donna. Dopo aver ascoltato la sua storia abbiamo promesso di tenerci in contatto. Mi inviava le sue poesie quotidianamente. I suoi pensieri erano rivolti sempre al suo paese, a sua madre, ai fratelli ed alle sorelle, poveri e discriminati. Il padre assente. In carcere Valdimar era benvoluto da tutti, faceva qualche piccolo lavoro il cui ricavato spediva alla famiglia. Il primo ad aiutarlo fu Annino Mele, quasi un padre per lui. Poi ha iniziato a frequentare il Libroforum interno e tutti apprezzavano le sue poesie. Chiesi un permesso per farlo uscire qualche ora e portarlo da Giuseppe Martucci direttore di Artecultura che, dopo aver letto i suoi scritti decise di pubblicarne alcuni nei volumi Ai caduti di tutte le guerre e L'autodidatta. Valdimar viveva con gioia questi momenti, si sentiva considerato come essere umano e dimenticava le pene che lo avevano più volte portato a tentare il suicidio. Propose di realizzare un libretto con le sue poesie e devolvere il ricavato a favore dei bambini del Brasile. Per lui non voleva nulla. Raccolsi anche questa proposta e con Stefano Cortina mi rivolsi al sindacato U.I.L. che stava realizzando il ponte Italia-Brasile per costruire casette per i bambini in Brasile ed a Giovanni Tevisio, Segretario Generale dei pensionati, che ha pianificato la pubblicazione. Le opere sono state illustrate dai pittori Giovanni Cerri, Gabriele Poli, Marina Falco, Carlo Ferreri, Lorenzo Pietrogrande e da chi scrive. La Galleria d'Arte Cortina ha ospitato l'esposizione con possibilità di acquisto ed il ricavato e' stato spedito da Valdimar alla sua famiglia. Tutto questo ci ha resi felici. Valdimar ha pagato il suo debito con la giustizia, ma non è stato reinserito socialmente, non ha ottenuto un alloggio ed un lavoro e di conseguenza il permesso di soggiorno, che non gli viene concesso dal momento che non ha lavoro ed alloggio.

Zina Smerzy

VETRINA MOSTRE

NIKI DE SAINT PHALLE

Roma – Fondazione Roma Museo

La Fondazione Roma presenta, dal 4 novembre 2009 al 17 gennaio 2010, la mostra antologica di Niki De Saint Phalle, una delle più grandi esponenti della pop art. La mostra, a cura di Stefano Cecchetto, co-prodotta e organizzata da Arthemisia Group, in collaborazione con The Niki Charitable Art Foundation, segue il cammino artistico dell'artista, presentando i dipinti degli anni Cinquanta e Sessanta, le sculture policrome (Nanas), disegni e fotografie collocati nelle Stanze della memoria, che raccontano la genesi e la maturità artistica di Niki, concludendosi con quello che può essere inteso come il consuntivo della sua vita, registrato personalmente nel diario a cui si è dedicata quotidianamente dall'inizio degli anni novanta, dove i disegni esprimono emozioni ed avvenimenti analizzati con sincerità. Nata a Neuilly sur-Seine nel 1930, Catherine Marie-Agnes de Saint Phalle quando la sua famiglia subisce il crack finanziario del 1929 si trasferisce a New York, dove studia presso scuole cattoliche e pubbliche. Inizialmente esprime la sua vena artistica attraverso la letteratura, scrivendo poesie e studiando teatro.



Gwendalyn (1966-1990) Poliestere stratificato, colore flash verniciato su zoccolo in metallo fornito da Jean Tinguely – 262x200x120 cm. Photographer: Laurent Condominas – Niki Charitable Art Fondation

Sposa lo scrittore Harry Mathews dal quale avrà due figli ed inizia a dipingere. Nel 1952 con il marito ed i figli torna in Francia ed in seguito ad una grave crisi nervosa scopre che la pittura rappresenta un'efficace terapia e vi si dedica completamente. La celebrità giunge dopo alcuni spettacolari tra cui i famosi Tiri, dove sia il pubblico che l'artista sparano a sacchetti di pittura che esplodono su rilievi in gesso. Da questo momento entra a far parte dei gruppi dei Nouveaux Realistes, inizia a rappresentare la figura femminile, proponendo figure a grandezza naturale e di forma quasi grottesca, traendo ispirazione dalle sculture di Antoni Gaudì a Barcellona. Sposa in seconde nozze lo scultore svizzero Jean Tinguely e dalla loro collaborazione scaturiscono opere eccezionali, quali il Ciclope di Milly-la-Forêt, la fontana Stravinsky a Parigi, la fontana di Chateau-Chinon ed il Giardino dei Tarocchi.

Da Velazquez a Murillo Il secolo d'oro della pittura spagnola nelle collezioni del l'Ermitage a Pavia



Bartolomé Esteban Pérez Murillo Immacolata Concezione (1678) Museo del Prado

Prosegue fino al 17 Gennaio 2010 presso il Castello Visconteo di Pavia la mostra di opere provenienti dalla collezione di pittura spagnola dell'Ermitage, molte inedite e mai esposte in Italia, rappresentative della grande pittura spagnola del XVI e XVII secolo con tele di Velazques, Murillo, De Ribera, De Zurbaran ed ancora Antonio de Pereda, Francisco Ribalta, Alonso Cano, Juan Valdes Leal e Juan Carrero de la Miranda.

I dipinti, molti dotati di preziose cornici coeve, trattano in buona parte iconografie religiose commissionate da chiese e conventi e quindi strettamente ortodosse rispetto a modelli stilistici e canoni formali controriformisti, sebbene l'espressività e l'originalità del linguaggio pittorico offra rappresentazioni differenziate e di accennata drammaticità. Una delle opere più significative è senza dubbio l'Immacolata Concezione di Murillo, acquistata a Roma dal Duca Braschi, appartenuta prima al famoso collezionista di Siviglia Nicholas Omasura e poi al Marchese Esquilache, mentre una novità per l'Italia è l'Hece Homo di Ribera. In rassegna anche numerosi ritratti, paesaggi e scene di genere, a testimonianza di quanto l'arte spagnola fosse ricca di relazioni con ciò che di più vitale accadeva artisticamente nel vecchio continente.

ALLEGORIE DELLA SCRITTURA

A Maccagno i linguaggi dell'Arte contemporanea

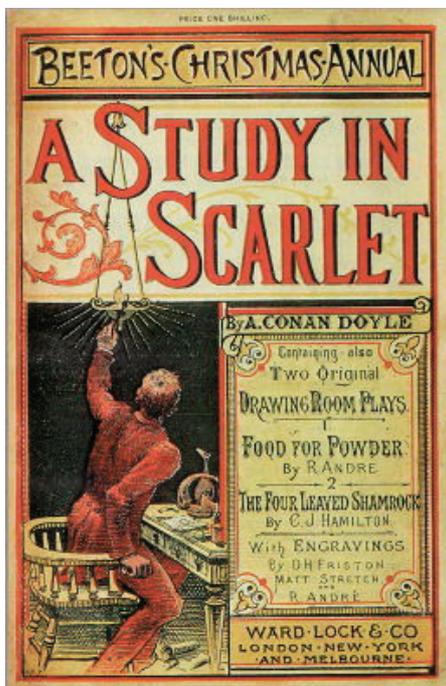
Dopo la tappa di Mantova presso il Festival della Letteratura, Allegorie della Scrittura giunge al Museo Civico Parisi Valle di Maccagno (VA) fino al prossimo 8 Novembre. A cura di Claudio Rizzi e Paola Artoni, con coordinamento Ad Acta, Patrocinio di Regione Lombardia e Provincia di Varese, la rassegna presenta una selezione di opere di Mario De Leo, Raffaele Penna e Grazia Ribaudò, dove parole e pittura stringono un legame che porta all'approfondimento dei linguaggi dell'arte contemporanea. Mario de Leo recupera arcaiche grafie nell'esplorazione di alfabeti e nella stratificazione di scritture primordiali. Raffaele Penna anima iscrizioni, frammenti e letture divinatorie: voli di uccelli, presagi del cielo, sole, pioggia e raccolto propizio. Grazia Ribaudò fotografa la contemporaneità, interpreta le geometrie della nuova missiva e l'aritmetica del monologo che chiede colore per assaporare la vita. Catalogo edito da Silvia Editrice.

www.musoparisivalle.it

ARTHUR CONAN DOYLE

Avventura e positivismo del padre di Sherlock Holmes

Nel 2009 si ricorda il cento cinquantesimo anniversario della nascita di uno dei più (mis)conosciuti scrittori di tutti i tempi, Arthur Conan Doyle, anche se il nome della sua più celebre creatura, Sherlock Holmes, ne ha spesso oscurato la fama. Doyle nasce ad Edimburgo il 22 maggio 1859 da una famiglia irlandese di stretta osservanza cattolica, di antico lignaggio ma decaduta, tanto da costringerlo a lavorare per mantenersi agli studi superiori, che frequenta con grande profitto presso un collegio di gesuiti. Successivamente si allontanerà da un cattolicesimo che considera soffocante, dichiarandosi agnostico. Nel 1876 si iscrive all'Università di Edimburgo dove si laurea in medicina, dopo aver trascorso anche un periodo presso lo Stonyhurst College in Austria, dove studia oftalmologia. Subito dopo la laurea s'imbarca su una baleniera come medico trascorrendo molti mesi lungo l'Oceano Atlantico ed in Africa; di queste esperienze rimane traccia nei suoi racconti di ambientazione marinara ed in un tocco di esotismo, comune per altro a molti scrittori inglesi di fine ottocento. Subito dopo essere sbarcato apre uno studio medico a Southsea, nella periferia di Portsmouth, ma senza grande successo. Occupa il molto tempo libero scrivendo, riprendendo una passione per le lettere che lo accompagna da quando era studente, da quando nel 1879 aveva pubblicato il suo primo racconto *The mystery of Sassasa Valley* e *The american's Tale*, storia di una mostruosa pianta carnivora divoratrice di uomini, creando un prototipo letterario, uno fra i tanti, che sarà usato fino allo sfinimento da tanta letteratura avventurosa successiva. Scrivere gli viene facile e tutte le esperienze vissute diventano un ottimo substrato su cui far crescere la sua immaginazione. Nel 1887 crea il Personaggio, quello che gli darà fama imperitura e che oscurerà tutto il resto della sua produzione, Sherlock Holmes, al quale dedicheremo un intero articolo.



Copertina originale della prima edizione di *Uno studio in rosso*

Il romanzo in cui appare per la prima volta Holmes è *Uno studio in rosso*, che non ottiene il successo sperato ma solo tiepida accoglienza, mentre maggiore fortuna consegue *Il Segno dei quattro*, ma è con il racconto *Uno scandalo in Boemia* del 1891 che inizia un vero e proprio caso letterario. Doyle decide di abbandonare la pratica medica per dedicarsi a tempo pieno alla letteratura ed al giornalismo. I suoi interessi letterari sono rivolti all'avventuroso ed il fantastico, da non confondersi con il fantasy, genere ben distinto che avrà il suo sviluppo alcuni decenni dopo; è acuto lettore di Edgar Allan Poe, sapendone distillare gli umori essenziali e non raccogliendone gli aspetti più morbosi. La sua giovinezza d'altronde è stata molto diversa da quella dello scrittore statunitense, questo giovanotto scozzese poco più che trentenne, temprato dalla vita marinara, imbevuto di positivismo, di nazionalismo e di cultura scientifica non può avere nulla in comune con i fantasmi di ben altra origine nati dagli incubi di Poe.

Con la regina Vittoria felicemente regnante il pudibondo e pseudomoralista vittorianesimo appare incrollabile, ma negli ultimi decenni dell'Ottocento compaiono le prime sottili crepe che ne mineranno la solidità: il socialismo fabiano, il decadentismo ed il fantastico in letteratura fanno intravedere l'esistenza di qualcos'altro, la presenza inquietante dell'irrazionale. Verso la metà del XIX secolo in Inghilterra il positivismo, uno dei tanti figli del complesso pensiero di Hegel, rappresenta l'elaborazione ideologica di una borghesia ricca, soddisfatta e sicura di sé, industriale o mercantile, moderatamente progressista, che trova corrispondenza nell'affermazione del pensiero economico del liberismo. In poche parole, l'assoluta fiducia nel progresso tecnico e scientifico giustifica un feroce imperialismo economico. In poco più di un decennio appaiono romanzi che mettono in discussione l'essenza stessa del positivismo, il suo ottimismo incrollabile, quali: *Lo strano caso del dottor Jeckyll e del signor Hyde*



Il mastino di Baskerville – disegno di Sidney Paget apparso sulla rivista inglese Strand Magazine

ARTHUR CONAN DOYLE

di R. L. Stevenson, *Il ritratto di Dorian Gray* di O. Wilde, *L'isola del Dottor Moreau* di H. G. Wells, *Dracula* di B. Stoker e *Il giro di vite* di H. James. Essi diffondono una sensazione che inquieta, bontà e cattiveria possono convivere in egual misura, il futuro non è né certo né predestinato, il lato malvagio di una persona può essere il motore principale delle sue azioni, anche se viene nascosto o mascherato più o meno consciamente; Freud e la psicoanalisi sono ad un passo, *L'interpretazione dei sogni* uscirà nel 1900. L'attività letteraria di Doyle si inserisce perfettamente in questo complesso quadro, ma con una vistosa contraddizione. Il suo lato positivista è chiaramente rappresentato dalle avventure poliziesche di Sherlock Holmes e da quelle fantascientifiche del professor Challenger, di cui ricordiamo solo *Il mondo perduto* del 1912, prototipo di una genealogia di dinosauri redivivi che purtroppo ci affligge ancora oggi, pur rimanendo lontanissimi dalla genialità dell'originale, e dai romanzi storici, il genere preferito da Doyle, in cui riversa, sulla falsariga di quelli di Sir W. Scott, tutto il suo ottimismo ed il suo nazionalismo; Di essi ricordiamo solamente il ciclo di racconti dedicati a Sir Nigel e le avventure del Brigadiere Gérard. Ma è l'altro Doyle quello che affascina di più oggi, è la sua produzione nel campo dell'avventura, del fantastico e del soprannaturale, quella in cui si affacciano i suoi fantasmi, dove presenta una realtà alternativa, difforme, preoccupante, fastidiosa che talvolta, ma non spesso, tenta di stemperare con un filo sottile di macabra ironia. Nel racconto *Il gatto brasiliano*, vera narrazione del terrore che non ha nulla da invidiare alla migliore produzione di S. King o di C. Baker, la molla dell'azione è la cupidigia per soldi e potere, che viene vista dal suo distorto protagonista come assolutamente prioritaria rispetto alla banale vita umana. *Il terrore della grotta di Blue John*, permeato da un'angosciante ma mai rivelata presenza, anticipa tutto il mondo dell'orrore, stavolta morboso, di H.P. Lovecraft, ne' bisogna dimenticare i racconti con ambientazione medica, pervasi da una sottile crudeltà.



Copertina del libro Tre misteri famosi

Doyle ha sempre intrattenuto una fitta corrispondenza con i maggiori scrittori del fantastico del suo tempo, da J.M. Barrie a H.G. Wells, da B. Stoker a R. Kipling, ma è curioso ricordare la sua amicizia con O. Wilde. Nel 1890 apparvero sulla rivista Lippincott's Magazine sia *Il ritratto di Dorian Gray* che *Il segno dei Quattro*, questo avvicinò i due scrittori che nulla potevano avere in comune e permise a Doyle di conoscere e di farsi conoscere negli ambienti d'avanguardia del tempo. Questi stretti rapporti d'amicizia s'infransero alla fine del secolo quando scoppiò il conflitto anglo-boero. Conan Doyle e Kipling si schierarono a favore, vedendo in esso il fine ultimo dell'imperialismo economico e del nazionalismo, tutti gli altri decisamente contro. Doyle raggiunse il Sud-Africa come corrispondente di guerra e da lì inviò in patria entusiastici articoli sull'andamento della guerra; il conflitto fu assolutamente impari, nonostante la resistenza disperata dei boeri. Tutte le sue corrispondenze furono riunite in *The great boer war*, che gli valse il titolo di baronetto. All'inizio del nuovo secolo egli appare, come Kipling, il cantore dell'imperialismo britannico, del positivismo, del trionfo del razionale logico sull'irrazionale illogico. Ripeterà l'esperienza del corrispondente di guerra durante la Prima Guerra Mondiale; sul fronte italiano con l'amico Kipling pubblicherà alcuni opuscoli di propaganda bellica, andati probabilmente persi. Durante la Grande Guerra, spartiacque della sua vita, gli muoiono un figlio, il cognato, alcuni cugini e molti amici carissimi ed egli avrà presto coscienza di quale inutile carneficina si stava attuando e forse di come la cultura europea si stava suicidando in essa Doyle ne esce distrutto, cibandosi in essa.

colpito sia negli affetti che nelle sue convinzioni più profonde: viene spazzato via il suo nazionalismo, la sua visione ancora ottocentesca della guerra sempre giusta, se dichiarata ma non subita e della sua ineluttabile necessità. Egli perde ogni fiducia nella suprema ragione umana risoltrice di ogni problema e sul trionfo finale del positivismo. Non accetta la perdita di familiari ed amici ed alla loro ricerca inizia ad esplorare l'altro regno, quello dell'irrazionale, fino ad approdare allo spiritismo, di cui diviene un acritico seguace. Nel 1926 scrive una monumentale *Storia dello spiritismo*, a cui segue, pochi mesi prima di morire, *The Edge of Unknown*, resoconto delle sue esperienze psichiche. Lo spiritismo invade tutta la sua produzione, rimanendone immuni le sole avventure di Sherlock Holmes. Nel 1929 pubblica *L'abisso di Maracot*, un bel romanzo di avventura centrato sull'esplorazione di quanto rimane della mitica Atlantide, a cui viene aggiunto un ultimo capitolo, assolutamente posticcio, con un'esperienza tra lo spiritismo e l'orrore extramano alla Lovecraft; anche il Professor Challenger viene contaminato, abbandonando le sue certezze scientifiche. I lettori sono perplessi e i suoi detrattori trovano nuova linfa per le loro critiche, la chiesa cattolica lo attacca frontalmente e lui s'incupisce sempre più intestardendosi maggiormente sulle sue posizioni. Voglio chiudere questo ricordo di Arthur Conan Doyle con un aneddoto molto bello e che tocca da vicino l'Italia. Nel 1908 segue come corrispondente del giornale Daily Mail le Olimpiadi di Londra, dove è testimone del drammatico arrivo di Dorando Petri alla maratona. Giunto per primo al traguardo l'atleta italiano è sfinito e deve essere aiutato a percorrere gli ultimi metri, per questo viene squalificato dalla giuria e perde la medaglia d'oro. Doyle nel suo articolo paragona Petri ad un antico guerriero romano, dichiarando che la sua vittoria è indiscutibile e che non potrà mai essere inficiata dalla decisione di un giudice, facendosi promotore di una colletta che raccoglie la considerevole cifra di 300 sterline. Su pressione dell'opinione pubblica la regina Alessandra premia l'atleta italiano con una coppa speciale in argento dorato.

Franco Rossi

Il professore, la steppa e l'ultima derviscia kazaka.

foto di Omar Foschi



E' una tiepida mattina autunnale quella che timidamente mi accarezza il viso mentre aspetto l'autobus che mi porterà fuori dalla caotica città di Almaty. Sono già trascorsi tre mesi da quando sono arrivato in questa parte di mondo ma gli impegni di lavoro mi hanno tenuto lontano dalla steppa e dal suo magico silenzio. Sono eccitato all'idea di respirare nuovamente l'aroma dolciastro dell'erba e di perdermi nell'immensità dello spazio che caratterizza il Kazakhstan. La partenza roboante dell'autobus aumenta la mia voglia di sentirmi libero, desiderio che pare solidificarsi man mano che mi allontano dalla distesa di cemento della città. La destinazione è Ungyrtas, solitario luogo ritenuto sacro ad un'ora di viaggio dalla città. In Kazakhstan non è difficile incappare in simili "oasi" spirituali ma la peculiarità che contraddistingue Ungyrtas risiede nello strano personaggio che vi abita. Bifatima, infatti, una nonnina dal viso senza tempo e dagli occhi profondi e vecchi come il mondo, è considerata l'ultima derviscia kazaka. Sebbene parli solo kazako, la sua gestualità e l'alone quasi ultraterreno che la circonda riescono ad infrangere le barriere linguistiche e culturali che ci dividono e a trasmettere sensazioni arcane oramai soffocate dai ritmi imposti dalla modernità. I riti che compie per scacciare gli spiriti maligni appaiono

senza senso ai miei occhi offuscati dallo scetticismo moderno ma il mio cuore segretamente ne è attratto come da un richiamo lontano che si perde nella notte dei tempi. Complice la suggestione suscitata dal luogo, mi sento in sintonia con la silenziosa natura e con lo scorrere del fiume sacro che placido compie il suo viaggio verso l'ignoto. Decido allora di passeggiare e di perdermi nella steppa così tanto per tentare di ritrovare me stesso. Un leggero vento si è alzato improvvisamente e pare sussurrare qualcosa che le mie orecchie ferite dai rumori globali non riescono più a decifrare. Sopra

di me il cielo risplende di un azzurro intenso; tonalità che solo l'Asia Centrale può offrire. D'un tratto il mio spirito sembra entrare in armonia con questa terra tanto meravigliosa quanto difficile. L'incanto, tuttavia, è breve; da lontano sento il richiamo dell'autista che mi strappa da quella pace insolita. A malincuore mi appresto a salutare la steppa ma con la confortante consapevolezza che sarà solo un arriverci.

Omar Foschi

Parigi.....una sera Vernissage ad Orenda Art International



Giovanni Cerri 2008 - Tec. mista su tela

L'autunno non era quasi ancora nell'aria, la strada era chiusa al traffico e la mostra stava per iniziare. Giovanni Cerri è certamente un bravo pittore, ma questa era la sua prima mostra personale a Parigi ed il mio primo viaggio lì.

Al nostro arrivo per il vernissage ad Orenda Art International, c'era un bollino rosso che aveva già messo un sorriso sulla faccia di tutti, ma la serata è solo iniziata lì. La folla di gente che arrivava in continuazione alla galleria ed a complimentarsi con Giovanni e con Nicolas e Joëlle Rostkowski era quella che volevo io per Giovanni e che sicuramente voleva avere lui. Ma lui è già esperto di vernissage ed io lo guardo con gli occhi di una bambina per la prima volta. Il sorriso era piantato sulla mia faccia per tutta la serata. Ho parlato con tanti e ho lasciato che Giovanni si divertisse nella sua serata. Essere accanto all'artista è bello, ma a me piace vedere tutto come se fossi una straniera del posto. Lì dentro nel caldo della galleria affollata e poi fuori sul marciapiede, la gente stava parlando e ridendo. Questo momento è quello bello. Mi sentivo un'energia solo a guardare la gente. Erano francesi, italiani...e scherzavamo tutti dicendo che questo vernissage era più affollato di tutti gli altri. Che bello essere nel mezzo della strada delle gallerie per una serata di festa. La Città Fantasma ed Ecomostro di Giovanni non esistevano lì con questa gente, in questa strada della vecchia Parigi. I Volti sì. Eravamo tutti dipinti su uno sfondo di buio. C'era la parte visibile e quella nascosta, quelli che conoscevamo e quelli che avevamo appena incontrati. C'era lì il gioco umano dei volti: l'occhio nascosto e l'occhio chiaro sotto le luci della strada parigina. La cosa bella era che eravamo tutti amici lì, tutti circondati dalla magia di Parigi, dalla magia dell'arte e dal fatto di fare parte di quel momento insieme. Il vino scorreva, le risate suonavano nell'aria e noi eravamo lì. Noi per un attimo eravamo perfino una famiglia. E' questa la magia dell'arte, particolarmente a Parigi.

Roanna Weiss



IL CULTO DELLE IMMAGINI

Dal divieto dei primi secoli alle meraviglie dell'Umanesimo



Paolo Veronese - Cena in casa di Levi - Venezia - Gallerie dell'Accademia

Ai primordi i cristiani si opposero alle immagini di culto, mettendo sotto accusa persino quelle mentali, che sarebbero potute scaturire da preghiera e meditazione. Era fondamentale rimarcare la differenza tra la nuova religione e quella pagana dalle pratiche idolatriche. Nel Pedagogio di Clemente Alessandrino si trovano figure che potevano essere riconosciute, quali il pesce, la lira musicale, la nave, l'ancora ed il pescatore. Dal III secolo compaiono nelle catacombe raffigurazioni di scene bibliche tratte dal Nuovo e Vecchio Testamento, testimonianza della speranza di salvezza dei credenti. Dal V e VI secolo si assiste ad un maggiore sviluppo del culto ed immagini vengono poste nelle chiese ed in case private e dal VII secolo divengono parte integrante della liturgia. Teodoro il Lettore, vissuto nella prima metà del VI secolo, affermerà che S. Luca, identificato come l'evangelista, dipinse il ritratto di Maria Vergine, tema che avrà enorme successo nell'iconografia e nella devozione popolare. Ad immagini vengono attribuite proprietà taumaturgiche, come i palladia, pubbliche insegne usate dalla collettività in momenti particolarmente difficili e gli acheiropoetai, miracolose in quanto credute di mano divina, tra cui, secondo la Dottrina d'Addai,

il ritratto che Gesù avrebbe mandato ad Abgaro, il re di Edessa. Questa leggenda di tradizione bizantina e poi romana afferma che il Cristo, di fronte all'incapacità del pittore di ritrarre il suo viso per la luminosità che emanava, prese la tela e se la pose sul volto, lasciandone il ritratto. Comunque, lo svolgimento storico ed iconografico delle immagini resta molto complesso e difficilmente si possono stabilire date precise e connessioni geografiche tra i vari periodi, anche se è possibile risalire a testimonianze di conflitti e dissertazioni all'interno della Chiesa per divergenze d'opinioni attraverso, ad esempio, i frammenti delle opere di Epifanio di Salamina, che si opponeva a chi dichiarava ormai superato il divieto veterotestamentario della rappresentazione di Dio dopo la venuta di Cristo, giungendo a chiedere all'imperatore Teodosio di ordinare la rimozione di dipinti, affreschi e mosaici nelle chiese. Con Prudenzio, Basilio e Gregorio di Nissa emerge invece un atteggiamento tendenzialmente positivo sulla venerazione delle effigi, fondato su base didattica. Si manifesta apprezzamento per il supporto iconografico nell'esposizione delle vicende storiche e, per il Nisseno, anche delle Scritture, rese più chiare attraverso un maggiore coinvolgimento emotivo

del fruitore. Questa giustificazione diverrà il fulcro delle disquisizioni ecclesiastiche. Secondo Ignazio, arcivescovo di Efeso, la Bibbia e gli Scritti permettono di cogliere perfettamente la verità cristiana, ma i semplici, soprattutto gli analfabeti, devono essere aiutati ricorrendo ad immagini che, proponendo gli stessi contenuti degli scritti, svolgono un'utile azione educativa. Gregorio Magno riprende in Occidente il parallelismo tra Sacra Scrittura e pittura, proclamando che le rappresentazioni aiutano a fissare nella memoria le vicende di Cristo e dei santi. Intanto in Oriente tra VI ed VIII secolo l'immagine di culto si trasforma in vera e propria icona, con funzioni teologica, liturgica e sacramentale. Leonzio, vescovo di Neapoli a Cipro, asserisce come questo contatto somatico apra la via al mondo divino. Nella Chiesa continuano però a sussistere varie tendenze e se il Canone 82 del Concilio Trullano svoltosi a Costantinopoli, spiega che le immagini potrebbero aiutare la memoria e facilitare la comprensione delle verità cristiane, ordinando al contempo di sostituire nelle chiese le rappresentazioni umane di Cristo con l'agnello, nel 730 l'imperatore Leone III ne ordina la rimozione, vedendo nell'icona quel ritorno all'idolatria condannato

IL CULTO DELLE IMMAGINI



icona raffigurante Gregorio

dal Vecchio Testamento, anche se rilevanti problemi politici stavano alla base di questa lotta, soprattutto per la gestione del potere a Bisanzio, dove l'imperatore, i vescovi e l'esercito si contrapponevano ai monaci che, attraverso le icone, volevano far discendere dalla santità la legittimazione dei rapporti sociali. Al movimento iconoclastico si oppose Giovanni Damasceno con la stesura di omelie ed argomentazioni sul piano cristologico, imponendo alla controversia argomenti di grande profondità interiore e ribadendo che negare la possibilità di rappresentare Gesù Cristo significava negarne l'incarnazione e, rifacendosi alle concezioni neoplatoniche seguite da Dionigi l'Aeropagita, giudicava le icone portatrici di santità e di onore verso il soggetto, con funzione mediatrice per il conseguimento delle grazie. Costantino V, successore di Leone III, convoca nel 754 un concilio a Costantinopoli, dove i 338 padri riterranno eretica la pratica della venerazione, la realizzazione delle icone del Cristo e di tutti gli altri personaggi. Nel 787 viene convocato da Irene, moglie di Leone IV e reggente in vece del giovane figlio Costantino, il Concilio Niceno II che, assumendo le affermazioni del Damasceno e contrariamente al Concilio di Costantinopoli, difenderà le icone sostenendo l'argomento della tradizione. L'Occidente reagisce negativamente ed i teologi di

Carlo Magno, ai quali Papa Adriano I aveva trasmesso gli atti del concilio, ne respingono le deliberazioni attraverso i Libri Carolini, in cui si dichiara che le immagini non devono essere distrutte, ma neppure venerate, serviranno come sostegno della memoria ed ornamento delle chiese. L'intesa tra la Chiesa romana e Carlo Magno, sancita dalla sua incoronazione imperiale nell'800 ed il preannunciarsi dell'iconoclasmo in Occidente, portano ambiguità nel nuovo sinodo svoltosi a Parigi nell'825, con la Chiesa in posizione mediana tra le due tendenze. Nell'863 invece, nel sinodo convocato a Roma dal pontefice Nicola I, si dichiara che i colori, come le parole, consentono il transito al soprannaturale e la venerazione delle immagini facilita la salvezza. Intanto a Costantinopoli l'imperatore Leone V aveva convocato un nuovo concilio, tendente a riaffermare le posizioni iconoclastiche, contrapponendosi agli orientamenti dei monaci di S. Giovanni Studios, in particolare di Teodoro Studita e del patriarca Niceforo, che si rifacevano ad un'impostazione aristotelica. Ma la definitiva sconfitta degli iconoclasti dipenderà soprattutto dallo svolgimento delle vicende politiche. Nell'843 Teodora, imperatrice reggente per il figlio Michele, riunisce un'assemblea conciliare per ribadire i concetti del Niceno II, ma il superamento del conflitto tra le Chiese romana e bizantina avviene durante il Concilio tenutosi a Costantinopoli nell'879/80, considerato l'ottavo ecumenico della Chiesa cattolica. La lunga e tormentata crisi iconoclastica giungeva alla conclusione, legittimando la rappresentazione pittorica.



Saint Denis – Natività – dalle 12 scene della vita di Gesù rappresentata nelle vetrate della basilica

Dal IX secolo inizia la stagione più feconda dell'arte bizantina, con caratteristiche ben precise quali fissità, ripetitività e irrealtà, sia nelle icone che nei cicli decorativi, accessi del credente alla contemplazione del soprannaturale attraverso la gerarchia dell'universo e la riflessione ideologica politico-religiosa dell'impero. Anche nell'Occidente medievale compaiono le icone, soprattutto a Roma, diffuse dopo le Crociate. Il fenomeno feudale, con il conseguente aumento di centri di potere ecclesiastico, lo sviluppo dell'economia monetaria e l'emergere dei ceti borghesi, portano una nuova visione della vita e del vivere. In Europa si verifica il passaggio dai reliquiari alle statue-reliquiari, sempre più spesso oggetto di venerazione e, dal XIII secolo in poi, la trasformazione dell'idea della croce in crocifisso riassume la tendenza ad una sempre maggiore esigenza di rappresentazione iconografica. Appaiono le immagini devozionali, che dagli edifici ecclesiastici giungono nelle case private. E la Chiesa coopera alla diffusione, con interventi che riconoscono il potere soprannaturale delle rappresentazioni, promuovendo indulgenze e pratiche devote. Nel 1216 Innocenzo III concede un'indulgenza di dieci giorni a chi recita una preghiera da lui composta davanti all'immagine miracolosa della Vergine in S. Pietro. Ma sussistono nella Chiesa notevoli S. Bernardo, in difesa della riforma cistercense dell'ordine benedettino, critica le chiese romaniche cosparse d'immagini che distraggono i monaci dalla contemplazione spirituale e pur riconoscendo la loro funzione didattica sulla popolazione incolta, la contesta per i religiosi, che devono alimentare la pietà cristiana in maniera più intimistica ed intellettualizzata, attraverso i Libri. L'abate Suger invece, riprendendo la teologia neoplatonica dello Pseudo Dionigi, considera la bellezza ed il fasto delle figurazioni il mezzo con cui l'uomo giunge alla percezione del divino. Per questo motivo promuove la ristrutturazione della chiesa di St. Denis, un'opera divenuta tanto importante da venire considerata all'origine del gotico.

IL CULTO DELLE IMMAGINI



Clemente Alessandrino

L'impresa di abbellimento della chiesa di St. Denis si trasforma in una vera e propria ristrutturazione, con splendide vetrate che lasciano entrare la luce, legame tra mondo materiale e quello celeste. Dal XIII secolo lo sviluppo economico e la conseguente formazione del nuovo ceto medio, portano al culto un notevole flusso di denaro, alimentato dalla convinzione che, con le opere pie e le donazioni si poteva acquisire la salvezza eterna. Nel Summa Theologiae S. Tommaso, pur condannando aspramente l'idolatria e l'utilizzo di amuleti e talismani, rimarca che la venerazione delle immagini affonda le radici nella tradizione orale cristiana e l'omaggio reso all'effigie passa al soggetto in questione. L'onda della cultura umanistica investe l'arte sacra del Quattrocento e Masaccio diviene l'interprete più influente della tendenza ad esprimersi con immagini vive e somiglianti, coinvolgendo molti settori della Chiesa in una revisione critica dei principi fondamentali della rappresentazione sacra. Ma se da una parte appaiono i grandi cicli decorativi dei palazzi papali romani, dall'altra Pico della Mirandola ed Erasmo cercano di mettere in guardia contro gli eccessi di un'adorazione irrazionale ed il domenicano Savonarola si spingerà fino a predicare l'iconoclastia. Lutero esordisce nella questione prima difendendo la funzione pedagogica delle immagini, indurendo poi la propria posizione contro le superstizioni romane e quelle che considerava le degenerazioni del papato, pur mantenendo una posizione sostanzialmente favorevole al riguardo, a differenza di altri esponenti del Protestantesimo, come ad esempio U. Zwingli. Intanto la Chiesa russa proclama nel 1551 il Concilio dei Cento Capitoli che sancisce la visione ortodossa sulle icone, che con la loro ieraticità e fissità iconografica assicurano l'affinità col soggetto.

Il Concilio di Trento del 1563 tiene conto degli abusi denunciati dai protestanti, ponendo sull'arte il controllo vescovile. La Chiesa si avvia, alla fine del XVI secolo, verso una Controriforma nell'utilizzo delle immagini. Ai vescovi veniva demandato l'obbligo di sovrintendere alla diffusione, di approvarle e benedirle ed eventualmente di procedere alla loro soppressione. Viene caldeggiata la magnificenza delle opere per colpire maggiormente la sensibilità dei fedeli. Ed il papato fornisce l'indirizzo da seguire per incrementare le pratiche pie. La stessa Inquisizione si occupa saltuariamente, di questioni artistiche. Il Veronese nel 1573 è costretto a mutare il titolo del suo dipinto Cena in casa di Simone nel più ortodosso Cena in casa di Levi per la presenza di figure ritenute grottesche. Queste problematiche rimasero insolite fino al XVIII secolo, quando la Chiesa fu scossa dal vento impetuoso dei movimenti rivoluzionari.

Luisastella Bergomi



Masaccio – Pala Colonna
Santi Girolamo e
Giovanni Battista

AFRICA OCCIDENTALE
VIAGGIO TRA LE ETNIE TRIBALI DELLA GUINEA BISSAU E GUINEA CONAKRY
di Alfredo Felletti

Un'allegre frenesia invade le strade di Bissau durante il carnevale. Suoni e colori animano per qualche giorno le vie sonnacchiose del vecchio centro coloniale. Giovani ed adulti si radunano nei vari quartieri della città per partecipare alla festa ed assistere alle esibizioni delle maschere tradizionali. Giovani donne in costume danzano al ritmo tribale ed incalzante dei tamburi, gli uomini danno prova di coraggio ballando con le lingue di fuoco delle torce accese. Bissau è la capitale della Guinea che dà il nome alla nazione, colonizzata in passato dai portoghesi, confina con la Guinea Conakry, ex colonia francese, con cui condivide quella parte di territorio di Africa Occidentale a cavallo tra Senegal, Mali e Sierra Leone. Mandingo, Peul e Bassari sono solo alcuni dei gruppi etnici tra i più conosciuti che coabitano in questa parte d'Africa. La Guinea Bissau dopo aver ottenuto l'indipendenza dal Portogallo negli anni Settanta ha attraversato un periodo difficile di instabilità, tra colpi di stato, problemi economici e la mancanza di istruzione per la quasi totalità della popolazione. Dal 2005, data delle ultime elezioni politiche, sembra aver raggiunto una certa stabilità, anche se permane una situazione di arretratezza economica, essendo un paese povero e privo di industrie. Meta inconsueta, offre tuttavia la possibilità di un viaggio alla scoperta delle differenti etnie, popolazioni locali molto socievoli e praticanti ancora l'animismo. Bissau è una città tranquilla nonostante i quartieri molto poveri, le case fatiscenti e parte dei monumenti ancora danneggiati dai bombardamenti della guerra civile. Il cuore della città è il piccolo centro coloniale dove stanno sorgendo nuovi ristoranti e locali. Pur non avendo grandi attrattive turistiche, Bissau è il punto di partenza privilegiato per l'esplorazione dell'arcipelago delle Bijagòs, le isole più importanti del continente, situate a circa quaranta miglia dalla costa sedici abitate e che grazie al loro isolamento hanno impedito dalla costa, al turismo di massa di arrivare



Guinea Bissau

e permesso alle tribù locali di mantenere pressochè intatti i loro usi e costumi. Bolama, Bubaque, Isla de Orango sono le più protette, per la natura e le spiagge incontaminate. L'isola di Maio, una delle più lontane dalla costa, si raggiunge dopo cinque ore di navigazione. Non ci sono strutture turistiche, il campo per il bivacco lo si fa direttamente sulla spiaggia. Camminando sul bagnasciuga e poi attraverso sentieri nascosti, si arriva ad un villaggio protetto da altissimi baobab, palme e strani feticci.

Alcune capanne sono costruite in legno e paglia, materiali tradizionali, altre invece, le più recenti, hanno mattoni e tetti in lamiera. Non c'è acqua corrente, né elettricità. Le donne cucinano all'esterno delle abitazioni ed il silenzio della foresta è interrotto solo dalle grida dei bambini che giocano tra i panni stesi ad asciugare. Qui tra i Bijagòs la società è di tipo matriarcale, c'è un capo villaggio che ha il compito di risolvere i piccoli problemi quotidiani, può essere anche il Feticheur, sorta di stregone, detentore degli antichi rituali, ma sono le donne a gestire la casa, la famiglia, il lavoro nei campi ed a scegliersi un marito. Veronica, capelli ricci e grandi occhi neri, vent'anni al massimo, è una delle ragazze del villaggio; sorride circondata da una miriade di bambini. Parla un misto di portoghese e creolo ed è lei che si occupa dei piccoli fintanto che le madri non tornano dai campi. Curiosa ed attratta dalle novità, ha voglia di comunicare; non sono molti, infatti, i visitatori che giungono fin qui, mi accompagna alla scoperta del villaggio. Giovani mamme allattano i neonati, qualche uomo si dondola pigramente su un'amaca improvvisata, alcune donne si asciugano i capelli al sole. Sono così lontani dal continente che molti di loro, probabilmente, non vi hanno mai messo piede.



Guinea Konakry

AFRICA OCCIDENTALE...

Guinea Konacry



Sono allevatori e agricoltori, il mare è pescosissimo. Al calar del sole organizzano una festa speciale con l'uscita delle maschere tradizionali. Queste danze sono dei veri e propri riti di iniziazione, in molti casi vengono rappresentate per segnare il passaggio all'età adulta dei giovani del villaggio. Al buio completo, illuminati solamente da un falò, le figure dei danzatori eseguono strane movenze che richiamano scene di caccia ruotando attorno a misteriosi feticci. Sorta di piccola scultura in legno, appesa ad una bisaccia in pelle che contiene le interiora di qualche animale, il feticcio è testimonianza delle antiche superstizioni degli animisti, racchiude uno spirito, incarna la magia ed il potere degli antenati. Realizzato attraverso rituali antichissimi, ha il compito di proteggere il villaggio e gli abitanti credono molto nella sua forza. Non fa parte del nostro mondo occidentale comunque, capire l'autorità, la superstizione ed il mistero di cui l'oggetto è circondato. Anziani e bambini guardano con una certa meraviglia il campo montato sulla spiaggia. Caravelha è un'altra isola dell'arcipelago poco nota. Scambio di strette di mano. Un gesto di reciproco rispetto. Il villaggio è vicinissimo, poco aldilà della spiaggia. Gli abitanti sono tutti impegnati nella costruzione di una capanna.

Donne e bambine portano enormi secchi pieni d'acqua in bilico sulla testa. Gli animali domestici vagano liberamente nei dintorni, galline, cani e qualche mucca. Una giovane mamma lava il proprio bambino, un'anziana setaccia il riso, una pentola bolle su un piccolo falò davanti ad una casa. Il clima è sereno, la gente ospitale. Ogni componente della tribù partecipa ai bisogni del prossimo, l'aiuto reciproco è il collante di queste comunità, ognuno è responsabile degli altri, altrimenti in questi villaggi molto poveri sarebbe davvero difficile sopravvivere. Al tramonto gli uomini indossano le maschere, o meglio le maschere tradizionali prendono vita e si esibiscono. Sotto la luce lunare, ricoperti di piume e con un copricapo in legno dalle enormi corna, danzano attorno al fuoco per ringraziare gli Dei della natura finché l'oscurità e le ombre della notte non prendono possesso di tutto il villaggio. A nord, quasi al confine con il Senegal, il passaggio di frontiera tra le due Guinee è abbastanza caotico. L'attesa è lunga, il controllo passaporti minuzioso. La Guinea Conakry ha conosciuto nel passato momenti difficili, la sua storia è travagliata. Dopo la conquista dell'indipendenza dalla Francia, ottenuta nel 1958 grazie a Sekou Tourè, eroe nazionale, sindacalista e padre della patria, si è trovata a dover risolvere più volte crisi economica e tentativi di invasione. Negli anni Settanta respinge un golpe militare organizzato dai portoghesi. L'instabilità degli stati confinanti causa continue

violenze con le incursioni di ribelli provenienti da Sierra Leone e Liberia e le frontiere vengono chiuse per molto tempo. Dal 2000 si assiste ad un timido processo di democratizzazione ancora dal futuro incerto. Padre Philippe ogni giorno dice messa nella cappella della piccola missione cattolica, avamposto cristiano in una nazione a maggioranza mussulmana, a Koundara nel territorio dei Bassari. Popolo di agricoltori e allevatori vivono ai margini della foresta in capanne di argilla, fango e paglia. L'elettricità è completamente assente. Il villaggio si sviluppa a cerchio, al centro un grande Baobab, albero simbolo della comunione dell'uomo con la divinità, poche radici piantate nella terra e rami che si stendono all'infinito verso il cielo della savana. Qui al tramonto i vecchi cantastorie tramandano alle nuove generazioni le antiche leggende tribali, mentre le donne si affannano ad attingere l'acqua dall'unico pozzo presente. Durante la stagione delle piogge i campi allagati nelle zone rurali e le foreste diventano ricettacolo di zanzare, favorendo l'insorgere della malaria. Ma quello malarico non è l'unico problema in Guinea Conakry. Attraversando il verdissimo altipiano del Fouta Djallon, il più importante massiccio montagnoso dell'Africa Occidentale, dove la savana si alterna ad immense foreste, valli profonde, campi coltivati a riso, nel territorio dei villaggi Peul si vedono piccoli e grandi roghi appiccati dai contadini per rendere il terreno più fertile, adatto alle nuove colture.



Guinea Bissau

foto di Alfredo Felletti

AFRICA OCCIDENTALE...

La deforestazione è continua ed incessante per fare spazio a nuovi terreni agricoli. Opprimente è la presenza in certe zone di multinazionali alla continua ricerca di giacimenti, diamanti in particolare, anche se lo sviluppo del territorio legato agli interessi occidentali può portare alla creazione di nuovi posti di lavoro in aree ad alto tasso di disoccupazione. Vera piaga sociale, nonostante sia stata messa al bando dal Governo in Guinea, l'usanza della mutilazione genitale femminile è ancora ampiamente praticata. Considerata importante dalle famiglie per il mantenimento dei valori tradizionali, è difficile da contrastare anche da parte delle autorità. L'economia basata principalmente sull'agricoltura non offre grandi opportunità di sviluppo al paese, gli scontri tra governo e sindacato per contenere l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità sono all'ordine del giorno. La corruzione diffusa e la maggioranza della popolazione costituita da gruppi tribali non facilitano la ricerca di una soluzione. La cultura tradizionale sembra quindi avere il sopravvento in un paese con alla base profondi problemi economici. Il villaggio e i suoi componenti, il modello di vita arcaico sembrano essere l'unico punto di riferimento per una popolazione ancora molto giovane.

Associazione Culturale

**Renzo Cortina
Diritti e castighi**

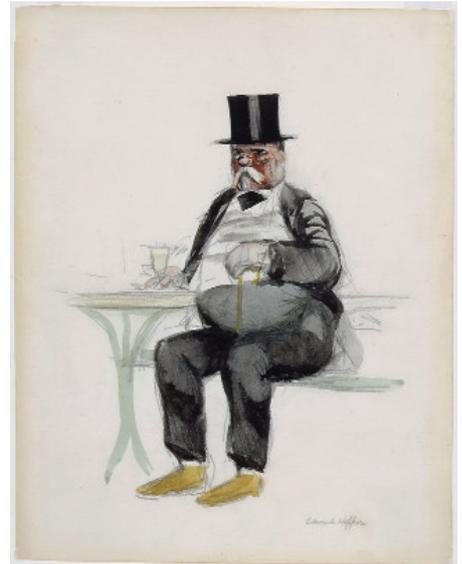
Giovedì 12 Novembre alle ore 18:00 presso l'Associazione Culturale Renzo Cortina di Via MacMahon 14/7 a Milano, si terrà la presentazione del volume *Diritti e castighi* di Lucia Castellano e Donatella Stasi, Ed. Il Saggiatore. Medierà l'incontro Zina Smerzy, responsabile del dipartimento Libroforum dell'Associazione. Sovraffollamento insostenibile, condizioni igienico-sanitarie disumane, violenza ed abbruttimento, sprechi di risorse economiche e sociali. Un sistema carcerario così profondamente ingiusto e così distante dai suoi veri scopi accresce la sicurezza dei cittadini? Scoraggia davvero i criminali dal delinquere?



Diritti e castighi, attraverso le voci dell'umanità cancellata che vive dentro il carcere, nega ogni falsa illusione. Prigionieri, poliziotti, dirigenti, familiari, educatori raccontano con sofferza autentica le loro esperienze al di là e al di qua del muro. Se il carcere è il sintomo patologico più grave di una società, può anche diventare un simbolo di speranza e responsabilità. Come testimoniano alcuni tentativi di trovare una via per restituire al detenuto i diritti di cittadinanza. Lucia Castellano dopo aver operato nelle carceri di Eboli, Marrassi e Secondigliano, dirige dal 2002 il penitenziario di Bollate. Donatella Stasio, giornalista, si occupa di giustizia e politica sulle pagine del Sole 24ore.

**Disegnare come faceva Hopper
percorso didattico per bambini
e ragazzi in visita alla mostra**

Nel corso della grande rassegna dedicata ad Edward Hopper a Milano presso il Palazzo Reale dal 14 Ottobre al 31 Gennaio 2010 e poi a Roma, presso la Fondazione Roma Museo dal 16 Febbraio al 13 Giugno 2010, per i bambini ed i ragazzi dai 5 ai 14 anni che visiteranno la rassegna è stato approntato un percorso didattico efficace e divertente per seguire le tappe del processo creativo di Hopper, che iniziò a disegnare a 5 anni. Il disegno fu per l'artista un aspetto imprescindibile del suo lavoro, che utilizzava per tracciare gli schizzi preparatori dei suoi quadri ad olio. Verrà consegnato ad ognuno un cartoncino da forare



Edward Hopper—*At the cafe* 1906/1907 Acquerello e grafite su carta, foglio 30,2x24,1 cm.- Whitney Museum of American Art – New York – lasciato Josephine N. Hopper 701321. Fotografia di Jerry Thompson

attraverso cui osservare i quadri e l'ambiente della mostra, ciò che accade nelle sale, i visitatori che passano, guardano, si fermano, si siedono. Una finestra sulla realtà che ognuno potrà inquadrare a piacimento, scegliendo il punto di vista, il taglio e l'angolazione come faceva il pittore con i suoi disegni. I ragazzi avranno a disposizione una matita speciale per i loro esercizi e schizzi sul taccuino offerto, la grafite 6B, usata dai professionisti e dagli artisti, con cui sperimentare gli effetti ed i tratti diversi che si ottengono a seconda delle pressioni della mano. I più piccoli potranno invece cimentarsi in una caccia al tesoro, un percorso-gioco alla ricerca dei personaggi, dei treni e dei battelli di Hopper per collegare i quadri a racconti fantastici. Seguendo le indicazioni su alcune speciali cartoline a disposizione all'ingresso, sarà divertente pensare ad una storia osservando un personaggio, oppure partendo dallo schizzo trovare il quadro ad olio che gli corrisponde. Un cammino pensato per i piccoli ma che anche i grandi possono seguire alla scoperta del mondo di Hopper. I materiali saranno a disposizione gratuitamente all'ingresso per tutti i giovani visitatori Lyra Art Design, matite di grafite finissima in 17 gradazioni. Inoltre, ogni domenica alle 10.30 visita animata gratuita dedicata alle famiglie.

GIORDANIA

Da Amman a Gerasa sulla via della Storia

Prima parte

Emozionata come una ragazzina, realizzo un desiderio rimandato più volte. E' un momento non sereno per me, ma sono in volo e l'atterraggio è vicino, sotto di me intravedo Amman, meta è la Giordania. Anticamente parte del regno di Sham, poi della romana Provincia di Siria, continuo così un mio personale percorso. Questo territorio è stato spettatore di una storia tra le più antiche e ricche del mondo. Amman mi accoglie con una leggera pioggerellina. Per i giordani è una bella pioggia, mi dice la guida, porta felicità e bagnarsi è un dono. E' stato un inverno molto secco, l'acqua per questo paese è un problema antico di sopravvivenza. La capitale della Giordania, conosciuta come la Città bianca, è dinamica e moderna, sorprendente. Anticamente sorgeva su sette colli ed era poco più che un villaggio, oggi si è sviluppata su 22 colline e per ammirare le case a distesa fin sulle cime, bisogna andare alla Cittadella. I palazzi privati e commerciali sono omogeneamente costruiti in pietra bianca proveniente da cave locali, da qui il nome di città bianca. Amman ha una vivacità coinvolgente, si stanno costruendo centri commerciali, alberghi lussuosi, ville, strade a scorrimento veloce collegate da tunnel sotterranei e viadotti avveniristici.



Amman – Museo – la dea Tyche



Ajloum – Castello

Nell'evoluzione che porterà Amman nel terzo millennio, vedo una città ordinata, pulizia ovunque, anche nel suo cuore tradizionale arabo come il suq e lungo i vicoli strettissimi che incorporano i resti romani dove sorgeva la prima città. Piacevolmente sorpresa, vado alla Cittadella. Dal Gebel al-Qalah o Cittadella si gode un panorama unico. Sono sull'area dell'antica Acropoli, da sempre primo nucleo abitato, si vedono mura di varie epoche che circondavano la Cittadella a sua difesa. Indugio con lo sguardo dalla terrazza panoramica sulla città bassa distinguibile dal teatro romano circondato da case, oggi sfruttato per stagioni teatrali. Vicino al piazzale dell'antico foro romano vi è l'Odeon romano dove si tengono le manifestazioni musicali. Resti del passato anche nella città moderna, tutti inglobati nelle abitazioni, dalla moschea di al-Malik Abdullah al Palazzo Reale. Inizio la visita dal tempio di Ercole, costruito nel 161 d.C. in onore di Marco Aurelio dove sorgeva un tempio dedicato a Melkom, divinità ammonita. Quello che rimane è un tetrastilo, quattro colonne in facciata ed una gigantesca statua di Ercole.

أي مشاهل أي ندرأل أكل مملأ
(Regno Hascemita di Giordania)

Non lontano torri di una fortificazione di epoca araba, costruite con i materiali presi dal tempio. Sul lato opposto resti di una chiesa bizantina del VI secolo, intatte l'abside e le colonne con bei capitelli corinzi. Giù dalla collina è stata ritrovata la tomba di Amminadeb ministro del re, datata VII secolo a.C. e scavata nella roccia. Del tardo periodo omayyade è al-Qasr, palazzo dell'VIII secolo d.C. costruito su resti romani e usato come residenza del governatore della città. La grande cisterna circolare romana è stata comunque utilizzata per raccogliere l'acqua piovana dal tetto del palazzo. Bella l'enorme porta d'ingresso da dove si accede al cortile che portava al vestibolo a forma di croce greca. Abbelliscono il palazzo grandi archi e semicupole, la decorazione dell'area centrale è realizzata con pietre scolpite e decorata finemente con archi circolari in stucco. Concludo con la visita al Museo Archeologico di Amman, piccolo, poco valorizzato, ma imperdibile per i pezzi unici esposti. Vi sono reperti che colpiscono più di altri nonostante la importanza. Interessanti, oltre che belle, le statue in calcare ed argilla con decorazioni in bitume, alcune bicefale, altre acefale, chiamate Statue di Ayn Ghazal dal luogo dove sono state rinvenute non lontano da Amman.

segue

GIORDANIA

Gli antichi abitanti praticavano una religione sul culto degli antenati. Si può ammirare la copia della Stele di Mesha e la Stele di Balwa risalente al XII secolo a.C., in basalto, raffiguranti il re moabita Kemosh e la dea Astante che indossa la corona dell'alto e del basso Egitto e ricorda Osiride. La mia attenzione è stata totale nell'ammirare i sarcofagi antropoidi dell'XI secolo a.C. per la sepoltura dei defunti, moabiti del periodo calcolitico, realizzati in terracotta ed alti quanto una persona, dipinti in modo rudimentale. Non ho mai visto nulla di simile e sono stupita dalla loro bellezza, fortunatamente sono esposti in una saletta dedicata. Sorrido ammirando la testa della dea della fortuna Tyche, con corona turrata in capo, di squisita fattura mi ricorda il retro delle vecchie cinque lire. In una piccola sala si possono ammirare alcuni rotoli del Mar Morto su pergamena e su pelle, la maggior parte sono conservati a Gerusalemme, qui vi sono quelli ritrovati in giare nelle grotte di Qumran, appartenuti alla setta degli Esseni. Vi sono altri pezzi favolosi e mi dilungherei con piacere, ma potrei annoiare con il mio entusiasmo. Terminata la visita della capitale, il mio prossimo appuntamento è Ajlun. La strada è panoramica ed attraversa il Parco Nazionale Dibbin e vedo da lontano il maestoso castello che domina la valle. Quando attraversiamo il paese la guida si ferma accanto ad una moschea e mi fa notare che è costruita dove prima vi era una chiesa bizantina, la prova è il minareto quadrato come un campanile, uno dei più importanti dell'islam. A 1250 metri di altezza, con una leggera bruma che aggiunge un pizzico di mistero, sorge Qalat Ajlun, uno dei più splendidi esempi di fortezza militare araba. Su resti romani ben visibili i resti all'interno i bizantini costruirono una chiesa. Il fortilizio fu trasformato in castello con quattro torri di guardia da Izz ad-Din, nipote di Saladino nel 1184, i mamelucchi aggiunsero una quinta torre. Sentinella della Valle del Giordano fino alle montagne di Galilea, è in restauro dal 1960 fino ancora ad oggi.



Jerash – il cardo

Interessante è notare i vari livelli di fortificazione, notevoli le dimensioni delle cisterne d'acqua, le feritoie e le difese. Dalla cima di una delle torri posso godere un panorama fantastico. Non lontano, il piccolo paese dove nacque il profeta Elia, per ricordarlo i bizantini edificarono una basilica che conserva notevoli mosaici. Riparto per Jarash, l'antica Gerasa. Fondata tra il IV ed il III secolo a.C. a ridosso della regione collinare di Gilead, è situata in una splendida posizione geografica, una zona ricca d'acqua, di vitale importanza per la Giordania. Quando arrivò Carlo Magno nel 332 a.C.

questo era l'insediamento urbano più grande; con i romani e la sua entrata nella Lega della Decapoli si sviluppò, divenne ricca e questo permise la costruzione di templi, teatri, terme e tutto quanto potesse rendere piacevole la vita nelle città greco-romane. Ero molto curiosa avendo letto la sua storia, ma non ero preparata alla sorpresa che regala questa città ai visitatori. Il mio stupore inizia con l'ingresso dall'Arco di Adriano, chiamato arco di trionfo, eretto in onore dell'imperatore quando vi soggiornò. Il suo colore ocra e le raffinate decorazioni di foglie alla base dei semipilastr



Jerash – il ninfeo

GIORDANIA

incantano, è imponente. A lato vi è l'ippodromo che poteva ospitare 15.000 persone, si sta ancora lavorando per ridonargli l'aspetto antico e di recente sono riemerse le scuderie e due torri di guardia. Entro in città e trovo una stupefacente piazza ovale. Conservata benissimo, semplicemente straordinaria, è lunga 90 metri e larga 80, con un colonnato ionico sormontato per tutta la sua lunghezza da un architrave decorato. La pavimentazione è costituita da grandi lastre nella parte esterna e più piccole al centro per farne risaltare la forma ellittica. Ho fotografato la piazza in modo esagerato, rapita e stordita di fronte a questa meraviglia dell'architettura antica. La città aveva quattro porte e sono alla porta sud, ingresso per chi arrivava dalla romana Philadelphia, Amman, le colonne sono decorate con foglie d'acanto e graziose nicchie, la pavimentazione porta visibili i segni lasciati dai carri. A lato la monumentale spianata che porta in cima alla piccola collina ed al tempio dedicato a Zeus. Costruito su un tempio precedente oggi è visibile un porticato a volta, le arcate sotterranee e l'altare del dio, domina la spettacolare piazza ovale. Alle spalle del tempio vi è un gioiello, il teatro sud, la guida sottolinea che l'acustica è eccezionale e dall'alto degli spalti si spazia su tutto il sito archeologico. La cavea può contenere 3500 spettatori, con due settori e posti incisi con lettere greche per facilitare la prenotazione. Il grandioso palcoscenico è ricco di decorazioni e le nicchie alla base fungevano da casse di risonanza, incantevole. Ripercorro la piazza ed imbocco il cardo maximus, una larga strada porticata che arriva fino alla porta nord. Prima le colonne che lo formavano erano ioniche, furono sostituite nel II secolo d.C. da graziose colonne corinzie. Il primo incrocio è l'importante Tetrapilo sud, formato da quattro massicce basi quadrate sormontate da colonne in granito e circondate da un marciapiede dove una volta si aprivano le botteghe. Riprendo il lungo cardo maximus e la guida mi fa notare che sotto il pavimento stradale segnato dai solchi dei carri vi era un sistema di fognatura per raccogliere l'acqua piovana. Uno stop per vedere il grande Ninfeo, fontana monumentale dedicata alle divinità dell'acqua, datata II secolo d.C. con semicupola decorata con statue, era rivestita di marmi ed alla base si trova un'enorme vasca in granito rosa. Non lontano ammiro i propilei, con la grandiosa scalinata, sette rampe di sette gradini, alte mura e la facciata monumentale da dove si raggiunge il Temenos del Tempio di Artemide. La particolare architettura dava una visione ancora più grandiosa del tempio ritenuto il monumento più famoso di Gerasa dedicato alla protettrice della città. Le colonne altissime, che terminano in capitelli corinzi raffinatamente lavorati, parlano dell'imponenza di questo sito; mi sbizzarrisco a fotografare per documentare il loro particolare incastro. La guida mi fa notare una curiosità, se si guardano dal basso verso alto sembrano oscillare. Ma è vero! Per dimostrarlo mette un mazzo di chiavi tra una giunzione di una colonna, è vero oscilla! Due scalinate portano ad un portico esterno che sfocia in un cortile con portici corinzi e giungo ai resti della cella e dell'altare della dea, magnifico.

Ornella Marangoni

Jerash – Piazza ovale



Jerash – Teatro sud



Jerash – Teatro nord



Jerash – Tempio di Artemide



VENT'ANNI SENZA IL MURO DI BERLINO

Il prossimo 9 Novembre ricorrono vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, da quando Gunter Schabowski, Ministro della Propaganda della DDR, rispose alla domanda postagli da Riccardo Ehrman in merito alla data in cui sarebbero divenuta effettiva l'apertura dei posti di blocco del muro con quell'immediatamente che diede il via alla demolizione definitiva di una barriera che per vent'otto anni aveva diviso in due la città di Berlino, precisamente dal 13 Agosto 1961. Dopo l'annuncio del ministro una moltitudine di cittadini dell'Est si arrampicò sul muro e lo superò per raggiungere gli abitanti della Germania Ovest e festeggiare insieme. Durante le settimane successive piccole parti del muro furono asportate dalla folla come souvenir. La caduta del muro di Berlino aprì la strada per la riunificazione tedesca che fu formalmente conclusa il 3 ottobre 1990. Durante il periodo di esistenza del muro vi furono circa 5000 tentativi di fuga coronati da successo verso Berlino Ovest. Nello stesso periodo varie fonti indicano in un numero compreso tra 192 e 239 i cittadini della Germania Est uccisi dalle guardie mentre tentavano di raggiungere l'ovest e molti feriti. Il parlamento italiano, con la legge n. 61 del 15 aprile 2005, ha dichiarato il 9 novembre Giornata della Libertà, quale ricorrenza dell'abbattimento del muro, evento simbolo per la liberazione di paesi oppressi ed auspicio di democrazia per le popolazioni tuttora soggette al totalitarismo.



Niente più guerre. Niente più muri. Un mondo unito

Io Don Giovanni L'opera di un genio nel film di Saura

Presentato al Festival del Cinema di Roma l'ultimo film del regista spagnolo Carlos Saura dal titolo Io Don Giovanni, che ripercorre i rapporti tra Amadeus Mozart, Lorenzo Da Ponte e Giacomo Casanova, tre personaggi di quel Settecento italiano che produsse, tra l'altro, alcune delle pagine più stupefacenti dell'opera lirica. Il film presenta la vicenda di Lorenzo Da Ponte segnata dall'accusa di libertinaggio, l'incontro con Annetta e, soprattutto, con il genio di Mozart e la spregiudicatezza di Casanova. Si evince il tentativo di sottolineare il legame tra il personaggio ed il suo creatore, quest'ultimo frastornato dal sentimento che, per contro, è sistematicamente sbeffeggiato ed eluso dal protagonista dell'opera. Si inseguono i due piani narrativi all'interno del film di Saura dove si notano alcune sfasature e qualche libertà nella resa storica degli eventi. L'intento però non è quello di una trasposizione fedele e rigorosa di vicende incontestabili ma la creazione di una suggestione, di un sogno, in una scenografia spesso rifatta in studio, con la collaborazione di Fabrizio Storaro. La parte più interessante e meglio costruita della storia è quella dell'inizio della stesura del capolavoro, dove si interseca la vita di Mozart con la finzione scenica. Il tutto circondato dalle note celeberrime del genio di Mozart. Il cast appare ben amalgamato,



Disegno di una scena del Don Giovanni al King's Theatre di Londra (1820)

con Lorenzo Balducci nei panni del protagonista, Lino Guanciale che interpreta Mozart, Tobias Moretti nel ruolo di Casanova, Emilia Verginelli che sostiene la parte di Annetta ed Ennio Fantastichini nelle vesti di Antonio Salieri. Un film interessante per la capacità inesauribile dell'opera del grande Amadeus di suggerire spunti di riflessione per nulla datati ma ancora oggi vitali. **P.B.**

Giancarlo Cerri Sequenze, per amore del paesaggio

L'Officina dell'Arte di Lucilla Restelli in Via Martiri di Belfiore 1 a Rho il prossimo 7 novembre alle ore 18 inaugura la mostra del pittore Giancarlo Cerri con opere realizzate alla metà degli anni '90 dal titolo Sequenze, per amore del paesaggio. La mostra rimarrà aperta fino al 28 novembre. Giancarlo Cerri ha al suo attivo numerose mostre personali, tra le quali citiamo quelle alla Galleria Cortina di Milano (1980, 1987, 1994, 1998, 2003 e 2005) al Museo d'Arte Moderna di Gallarate nel 2005, al Museo Pagani di Castellanza nel 2007 e con il figlio Giovanni al Museo della Permanente a Milano nel 2008. Dagli anni Sessanta è presente in numerose mostre e rassegne nazionali. Tra le più recenti: Nuove acquisizioni al Museo della Permanente a Milano nel 2004 e Maestri di Brera al Museo Nazionale d'Arte Moderna di Shanghai nel 2008.

